

AL PALAZZO DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA



Rilievo funerario I sec. d.C. Museo Civico

Arte e civiltà romana dalla Repubblica alla Tetrarchia

BOLOGNA, settembre. Alla presenza dell'on. Magri, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, e di esponenti del mondo dell'arte e della cultura, è stata inaugurata la mostra «Arte e civiltà romana dalla Repubblica alla Tetrarchia» allestita a cura del Comitato per le Biennali d'arte antica al Palazzo dell'Archiginnasio. Il sindaco di Bologna, on. Giuseppe Dozza, portando il saluto della città, ha sottolineato le benemerite degli studiosi e degli enti pubblici e privati che han consentito di realizzare l'importante rassegna nel quadro delle Biennali bolognesi.



EUROPA, bronzetto, Aquileia

In effetti l'Italia settentrionale, per quanto sia stata elevata dalla posizione di Provincia a quella di parte integrante dell'Italia propria quando cominciava ad affermarsi in essa l'esigenza dell'espressione artistica, attraversò negli stessi tempi, il medesimo processo culturale di molte Provincie, specie d'Occidente.



Statua funeraria, metà I sec. a.C., Aquileia

dell'Università di Milano, e dai professori Giulia de' Fogolari, Carlo Carducci, Mario Mirabella Roberti, Vincio Gentili, Mario Zuffa, con la consulenza di numerosi studiosi italiani e stranieri fra cui il Pallottino, il Bianchi Bandinelli, l'ungherese Nagy ecc. Fra i membri del Comitato bolognese hanno dato un particolare contributo il prof. Cesare Gnudi e il prof. Gian Carlo Cavalli, oltre al rag. Mariano Mazzocco, segretario dell'Associazione «F. Francia».

Quattro delle cinque mostre realizzate nelle precedenti edizioni delle Biennali riguardavano particolarmente i problemi della pittura secentesca a Bologna e nell'Emilia, visti nei loro rapporti con quelli interessanti l'area dell'arte europea. Nel 1960 la «Mostra di Spina e dell'Etruria padana», curata dallo stesso prof. Mansuelli, aveva posto il problema di una indagine che, tenendo conto dei risultati degli studi compiuti sulla irradiazione etrusca nella valle del Po, giungesse a chiarire i problemi del fluire artistico romano nell'Italia settentrionale.

L'intento va visto in relazione al complesso problema della formazione dell'arte provinciale romana, in particolare per quel che riguarda i rapporti generali con l'arte del rimanente mondo romano e il ruolo che l'Italia settentrionale ha avuto in questo processo formativo. In un illuminante studio pubblicato a catalogo, il prof. Mansuelli ripercorre l'itinerario degli studi sul problema, rilevando come fin dagli inizi di questi studi sull'arte provinciale si è guardato all'Italia del Nord come ad una specie di area di passaggio, di ponte che avrebbe riallacciato la capitale e le antiche tradizioni dell'Italia centro-meridionale coi paesi romani del resto d'Europa e con le loro forme d'espressione artistica.

diana e il lavoro delle masse. L'artigianato cisalpino va dalla produzione delle oreficerie e dei preziosi (gemme, ambre), qui stupendamente documentata, ad una splendida industria del vetro che si affaccia a quella, fiorentissima, della ceramica.

Una sezione è dedicata al mosaico, e in modo speciale a produzioni del tardo antico. Sono documentate recenti scoperte che hanno individuato scuole di artisti specialmente in Romagna e nel Veneto.

Chiude idealmente la rassegna, una delle più imponenti fra quante finora siano state realizzate in Europa, una documentazione volutamente ristretta dei paralleli artistici transalpini, formata con materiali di particolare significato come, ad esempio, la Medea di Arles, capolavoro dell'arte gallo-romana, proveniente dalla Francia, dalla Spizera, dall'Ungheria e dalla Jugoslavia. Trattandosi di un panorama generale inteso a riproporre in dimensioni storiche il problema dei rapporti tra l'arte dell'Italia settentrionale e quella dell'Impero, questa sezione vuol costituire una indicazione per studi a venire più ampi ed articolati.

Documentano il panorama che in sintesi abbiamo tentato di delineare, marmi, sculture in pietra e bronzo, pitture, mosaici, oggetti d'ornamento e d'uso comune, vetri, ceramiche, argenterie, armi ecc., ordinati lungo il loggiato inferiore e quello superiore del palazzo dell'Archiginnasio secondo un itinerario critico splendidamente suggerito anche dall'allestimento dovuto all'architetto Leone Pancaldi. Lo stesso al quale il Comune di Bologna ha affidato il rifacimento del museo civico. Le opere, inserite nell'ambiente architettonico senza esserne sopraffatte, vengono poste pianamente di fronte all'osservatore, e la lettura risulta agevole anche per il profano. Il visitatore può così ripercorrere l'intero itinerario della rassegna ove l'aura del classico si fonde mirabilmente con



RITRATTO, metà I sec. a.C. Parma

quella dell'apporto artistico più nobilmente popolare, incontrando opere altamente suggestive come, ad esempio, lo stupendo Ritratto muliebre del museo nazionale di Parma, il Frammento di sarcofago del museo romano di Brescia, marmo della fine del II sec. d.C., la rigorosa plasticità della Statua funeraria virile in pietra, risalente alla metà del I sec. a.C., il Rilievo con scena gladiatoria del museo civico di Bologna, la Musa di Milano, la Stele dei littori di Concordia, in gruppo imponente di «ritratti» in marmo e pietra nei quali si colgono i più diversi aspetti dell'arte romana e romanizzata, dall'auco ufficiale al realistico popolare, steli funerarie che han già il sapore del medioevo, vetri di Oderzo (stupendo il «pavimentale» poltermo della fine del III sec. d.C.) argenterie, bronzetti e le meravigliose ridescenze delle coppe «miliefori».

Il catalogo, di alto valore didattico e scientifico, comprende saggi di G. A. Mansuelli: L'Italia settentrionale e i problemi dell'arte romana; Gianfranco Tibiletti: La romanizzazione della valle padana; Mario Zuffa: Le culture dell'Italia settentrionale all'inizio della conquista romana; Nereo Alfieri: Le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale; Giovanni Battista Pellegrini: Tra prelatino e latino nell'Italia superiore; Maria Vergnani: La civiltà della Cisalpina.

Franco Solmi

arti figurative

La terza Biennale dei giovani a Fiume

La realtà riaffiora dai filtri del surrealismo

FIUME, settembre

Ogni due anni i pittori e gli scultori jugoslavi, che non hanno superato i trentacinque anni di età, si ritrovano in una importante mostra, che viene organizzata dalla Galleria Moderna di Fiume e che si intitola appunto «Biennale dei giovani». La manifestazione, giunta alla sua terza edizione, è stata sempre al centro di grosse polemiche; quest'anno però sembra che i giovani si siano quietati e l'avanguardia calmata in considerazioni molto più solide di quelle che caratterizzavano le precedenti edizioni.

Una prima annotazione immediata: in Jugoslavia, ed è anche ampiamente documentato dalla «Biennale dei giovani», si sta ritornando all'oggetto, alla figurazione, all'elaborazione di temi suggeriti dalla vita corrente. Prevalsa una ricerca surrealista, che, propugnata dagli artisti belgradesi, lentamente si è diffusa in tutto il Paese, piantando solide radici in tutti i maggiori centri. Non si tratta però di un surrealismo evasivo e sognatore, ma di un surrealismo aggressivo, duro, molto suggestivo nel suo tentativo di esprimere la vita turbinosa.

La pittura dei primitivi

Accanto ai surrealisti nuovi esistono ancora dei pittori legati a esperienze non oggettive, astratte, ma con più equilibrata intenzione decorativa. Il paesaggio ridotto in brani grigi o bruni e neri è il motivo cui attinge il pittore Andrej Jemec, senza dubbio uno dei più interessanti artisti della «Biennale». Zoran Pavlovic si vale di una ricca rappropria delle forme e dei colori per esprimere «naturalmente» un suo fiore della periferia; Vladimir Todorovic coglie con ampi contrasti la profondità del mare, reso vero a «trompe-l'œil» con alcuni ciottoli appiccicati sul quadro.

Un vivaio di pittori

Questo surrealismo espressionistico ha trovato solida radice in particolare nello studio della pittura di Hegedusic, che va generando dei pittori che senza dubbio sono i più importanti in Jugoslavia. E qui faremo nomi di Radimir Tomic, cui è andato il primo premio per la pittura nella «Biennale dei giovani» per il suo prezioso «Documento del vagabondo», concepito come un «collage» di cifre di contorni e di linee, di un disegno di alcune parole, di un timbro di ceramica; poi il nome di Vladimir Velickovic, autore di ossessanti visioni di persone e di cose; di Zorislav Plese, inventore di dilatate strutture univoche di Jure Labas, allucinante con le sue figure compresse e lontane; di Nives Kavuric Kurtovic, spietatamente torva; di Ervin Hotko, teo in una ricerca spaziale fatta di vibrazioni terrestri. Oltre a questi nomi, che ritorneranno certamente nelle future mostre ed alcuni dei quali hanno già un vistoso passato di affermazioni, vanno ricordati

Il saluto di Siqueiros ai comunisti italiani



Il grande pittore David Alfaro Siqueiros ci ha inviato questa lettera all'atto della sua uscita dal carcere. In questi giorni, riscuote un enorme successo a Città del Messico una mostra di quadri di cavalletto dipinti in carcere. Siqueiros si appresta a tornare al lavoro per terminare pitture murali lasciate incomplete.

Al comunisti d'Italia.

Nel momento della mia liberazione desidero esprimere pubblicamente il mio ringraziamento al Partito Comunista italiano per la eccezionale e instancabile azione di solidarietà che mi ha sostenuto nei quattro lunghi anni della mia prigionia, come supposto reo di dissoluzione sociale, solidarietà che si è estesa agli eroici, ferocemente incarcerati, animatori dei grandi movimenti sindacali del 1953. Questa commossa manifestazione di riconoscimento da parte mia vuole esprimere anche il mio entusiasmo per le solide ed esemplari posizioni di lotta del Partito Comunista italiano in questo preciso momento di crescita comunista nel mondo intero.

Riceviamo i compagni comunisti italiani, col mio abbraccio fraterno. Il saluto di tutti i prigionieri politici messicani i quali sono sicuri che voi rinnoverete la lotta per ottenere la loro pronta liberazione.

DAVID ALFARO SIQUEIROS

México, agosto 1964.

A Palermo

Riaperta la Galleria d'arte moderna

Dopo venti anni di completo abbandono e quattro di chiusura, la Galleria d'Arte Moderna di Palermo riapre finalmente le sue sale.

Una città che conserva nei suoi monumenti e nei suoi musei splendide testimonianze dell'arte antica e medioevale, ed anche rinascimentale e barocca, non poteva tenere più a lungo celato il suo patrimonio artistico più recente, anche se meno ricco. La Galleria civica, che fu fondata al principio del secolo da Empedeo Restivo e che a lui s'intitolò, completamente rinnovata e riorganizzata secondo i più moderni criteri, offre un panorama dell'arte italiana dell'800 e del '900, ma è preziosa soprattutto per la conoscenza degli sviluppi dell'arte meridionale — e di quella meridionale in genere — in tale arco di tempo. La Galleria documenta infatti l'apporto degli artisti siciliani alla corrente verista meridionale del secolo scorso, alla scuola di Posillipo e dei

divisionista tra cui un Vagnetti, un Nomenclini. Anche tra gli scultori emerge un gruppo di artisti siciliani: Domenico Trentacoste, Mario Rutelli, Ettore Ximenes, Antonio Ugo, i De Lisi. L'arte contemporanea è ridotta a poche opere, ma abbastanza significative delle correnti e degli autori più degni di nota. Per gli artisti siciliani delle ultime generazioni si sono presentati però difficili problemi di spazio e di selezione, risolvibili soltanto con l'auspicata creazione di una Galleria d'Arte Contemporanea, distinta da questa e abbastanza vasta da accogliere le nuove opere che vanno giungendo.

Nelle sale allestite comunque sono sistemati Sironi, Casorati, Carona, Carrà, Cagli, Trombadori, Severini, Conti, Maccari, Pippo Rizzo. Chiedono l'ultima parete due quadri di Renato Guttuso: un ritratto autoritratto del '36, e un nudo più recente.

f. g.

notiziario

LA MOSTRA DELLA NATURA MORTA ITALIANA, organizzata nell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Bologna, con l'attiva partecipazione della Soprintendenza alle Gallerie di Stato di Bologna, è stata inaugurata, dall'auco ufficiale al realistico popolare, steli funerarie che han già il sapore del medioevo, vetri di Oderzo (stupendo il «pavimentale» poltermo della fine del III sec. d.C.) argenterie, bronzetti e le meravigliose ridescenze delle coppe «miliefori».

di opere più cospicue sono quelli che riguardano Fedele Ghizzola, Luca Forino, Evaristo Baschenis, Simone del Tintore, Michelangelo del Campidoglio, Giuseppe Vicenzano, Giuseppe Recco, G. B. Rappallo, Andrea Belvedere, Francesco Guardi: artisti quasi tutti noti, ma ancora poco conosciuti e studiati. Gran parte delle opere esposte sono a medite e nella scelta si è dato un posto cospicuo alle opere firmate o fondatamente attribuibili. Nel complesso una rassegna unica nel suo genere, che è da considerare (fondamentalmente) per lo studio e per la conoscenza della «natura morta» italiana, la quale si rivela meglio che di «geni» — sul tipo dei fiamminghi, olandesi, tedeschi e francesi — opera di grandi pittori. In questo senso si può dire che la Mostra sarà, e non solo per il pubblico, una vera e propria rivelazione.

trocinio del Presidente della Repubblica Italiana, del Presidente della Repubblica Elio Veltroni e della Regina d'Olanda. A Napoli resterà aperta circa due mesi e subito dopo, ma in proporzioni più limitate, sarà trasferita a Zurigo e quindi a Rotterdam. E' in corso di preparazione un ampio Catalogo che riprodurrà tutte le opere esposte.

ha avuto come conseguenza quella di alimentare alcuni settori ristretti del mercato antiquariale, a danno di un vasto patrimonio artistico e storico. Nel volume, gli elementi descrittivi e la riproduzione delle opere trafugate potrebbero costituire un aiuto per il recupero delle opere stesse. I promotori della iniziativa si augurano pertanto che chiunque sia in possesso di informativi che possano integrare quelli pubblicati nel «Repertorio delle opere trafugate in Italia», voglia darne comunicazione alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti. Ufficio studi e documentazioni, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, fornendo, così, valido aiuto al complesso lavoro intrapreso.

Esso si articola in quattro sezioni: 1) la sezione archeologica; 2) il Medagliere; 3) sezione di arte medioevale e rinascimentale; 4) la sezione storica. Le prime tre sono state sistemate nell'edificio di Santa Sofia, dove hanno sede anche la Biblioteca e l'Archivio storico.